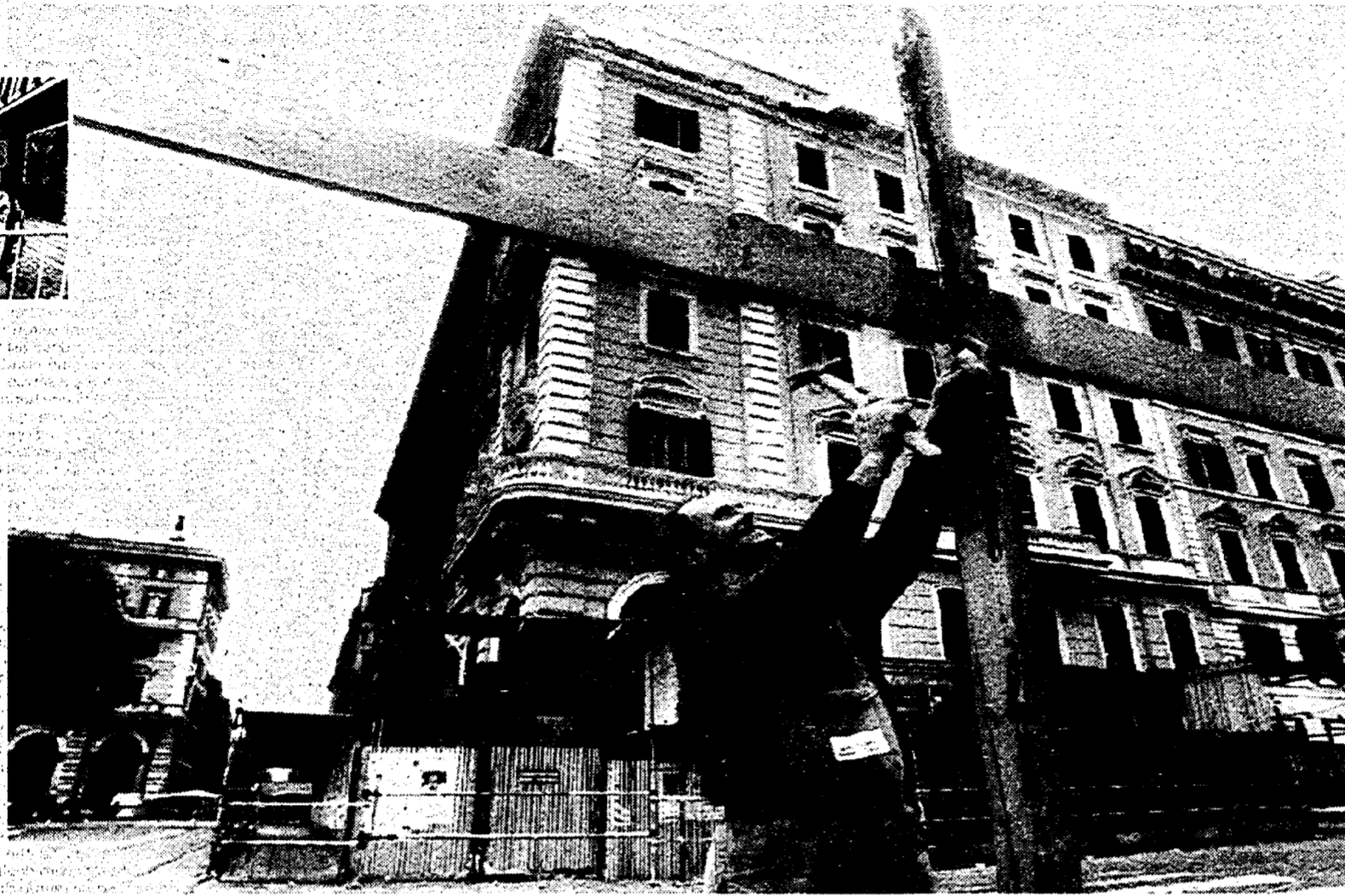


CASO ESQUILINO. La Commissione immobili pericolanti pensa a nuovi sgomberi



E la metro A rischia lo stop

C'è il rischio di una temporanea, ma forse non breve, «fine corsa» per quel «tram dei desideri», la metropolitana, che per molti anni è stato il miracolo del trasporto romano. Da dieci anni come indisturbata sotto le rovine dell'antica Roma e scarica il traffico pedonale da una parte all'altra della città dimostrandosi indispensabile. Ma a piazza Vittorio c'è chi la teme: le vibrazioni sotto le case già pericolanti di via Carlo Alberto e di via dello Statuto sono le ultime responsabilità di una precarietà edilizia che risale a cent'anni fa ma per la quale nulla e nessuno si è mosso. E da ieri la metro A va più piano (per alcuni doveva viaggiare più in profondità, ma è sennò di più): ha rallentato la sua corsa nel lungo e sotterraneo tratto Vittorio-Termini. Ma qualcun'altro l'ha denunciata alla magistratura e, stante la situazione di pericolo, non è poi così assurdo pensare a un inedito black-out che manderebbe in tilt tutta la città.



Si ampliano le recinzioni di protezione dopo il crollo del cornicione da un palazzo di piazza Vittorio

Antonio Bozzardi/Nuova cronaca

A piazza Vittorio «mercato» dei crolli?
Quartiere nel caos e avanza l'ombra della speculazione

Consultazioni, incontri, ricerca delle responsabilità, perizie: è il seguito dell'ultimo crollo, quello del cornicione, di piazza Vittorio. Ma nessuna traccia di «pronto intervento». Anzi, per i prossimi giorni e dopo l'allargamento della zona recintata, sono probabili ulteriori restringimenti, non soluzioni per il blocco del traffico e per il risanamento dei palazzi pericolanti. Mancano gli strumenti amministrativi per agire, e mancano, soprattutto, i soldi.

GIULIANO CESARATTO
Un quartiere nevralgico nel caos, i tempi lunghi per le possibili soluzioni, l'emergenza diventata quotidiana e la minaccia di altri, più gravi disastri per tutti. Persino dell'intera città se, come non è azzardato pensare, per arginare il pericolo di altri crolli nel cuore dell'Esquilino, qualcuno decidesse di fermare quella che viene ritenuta la più probabile e ultima causa di tutto: la metropolitana che viaggia a cento all'ora sotto gli stabili di piazza Vittorio, via Carlo Alberto,

via dello Statuto, via di San Vito. Una situazione «esplosiva» ma per la quale le pubbliche istituzioni (il Comune, l'azienda municipale Contral, gli enti locali e persino lo Stato) non hanno risposte pronte, non interventi immediati e nemmeno soldi in cassa. Questo pensano i cittadini di una delle zone più degradate della capitale, già in prima fila nella mappa dell'86 degli «edifici a rischio». Questo il quadro probabile e desolante dei prossimi mesi (for-

se anni) intorno a una piazza Vittorio pedonalizzata di prepotenza e da ieri bloccata da un ulteriore transennamento cautelativo intorno al celebre palazzo col numero civico 144 in piazza e il numero 71 in via Carlo Alberto. Ma se la terra trema all'Esquilino e la «calamità» non ha responsabilità individuate, per la comunità di una delle aree più popolate e dense di attività commerciali, gli amministratori devono dare risposte adeguate e subito. Quattorni, soprattutto per impedire a quel vecchio palazzo di spezzarsi in due, per ripristinare il traffico vitale, per mettere in moto qualcuno dei tanti, forse troppi, progetti disegnati per il quartiere.

Gli sgomberi a singhiozzo
«Ma» tuttavia non finiscono qui: i fondi a disposizione delle Ripartizioni non sono automaticamente disponibili e i permessi per i lavori sono vietati dall'intervento della magistratura che ha ipotizzato do-

lo e omissioni dietro il crollo del novembre scorso all'interno di quel palazzo poi evacuato e dal quale, tre giorni fa (forse perché nessuno ha chiuso l'acqua che ha continuato a riempire i vasconi infiltrandosi sui tetti) si sono staccati dieci metri di cornicione in peperino. Inoltre c'è la Commissione per gli immobili pericolanti che sta valutando, con la prudenza del caso, di far sgomberare anche i palazzi adiacenti, un'azione che potrebbe interessare almeno un'altra cinquantina di famiglie scambussolandone i ritmi e la vita. Insomma le urgenze sono diverse e all'immobilismo pubblico — che pure ha in piedi tutta una serie di consultazioni e confronti sul futuro risanamento di tutto il colle (le caserme Sani e Pepe, l'ex Centrale del latte, il mercato, il giardino, i manufatti di valore storico-archeologico) — si è aggiunto quello delle azioni giudiziarie cui va sommata l'ultima denuncia, fatta dal Comitato Esquilino all'azienda metropolitana per i presunti danni alla statica urbana. E non basta ancora:

la situazione diventa grottesca se si pensa al fatto che per la cantierizzazione della piazza, marciapiedi e portici e sede stradale, i proprietari dei locali svuotati per «forza maggiore» devono pagare al Comune, oltre al concorso nelle spese edili, la tassa (ipotizzabile in milioni a metro quadrato) di «occupazione di suolo pubblico». **Vecchi e nuovi speculatori**
Il danno e la beffa perciò, ma anche l'ombra degli speculatori che possono, approfittando dell'assperazione della gente, giocare al ribasso sull'acquisto immobiliare mentre altre speculazioni (ma al rialzo) sono dietro l'angolo dell'«intreccio tra perizie, responsabilità, consolidamenti, ristrutturazioni. Accertare, valutare, intervenire: così procederà l'amministrazione comunale a meno di interventi straordinari quali la dichiarazione di calamità naturale o il ricorso a una legge d'emergenza da parte del Governo o la nomina di un esecutivo snello e dotato di poteri e soldi

che possa rapidamente decidere la strada da percorrere al di là dei grandi e complessivi progetti sul quartiere (di questi se ne discute anche oggi nel «Laboratorio» istituito dalla XV Ripartizione presso la scuola tecnica Luigi Einaudi di via Nino Bixio, 83) e al di là delle responsabilità del degrado dalle quali non bisogna escludere quelle, praticamente inesigibili, dell'antica Società Esquilino che a fine Ottocento diede inizio alla prima grande speculazione edilizia della storia romana: l'intero quartiere sorse su terreno di riporto, in un'area già cedibile, con fondamenta portanti e materiali poveri. Bisogna risalire ad allora per capire tutto. La gente lo sa e quasi ha fatto l'abitudine a convivere con mura e balconi puntellati, con la casa «incenerita». Il prossimo rischio è quello di abituarsi alle promesse di «interventi radicali» per cancellare il degrado, riappropriarsi della piazza e di un livello di vita meno precario e «pericolante».

Magia ai Castelli
Numero nero contro gli impostori

■ Siete stati truffati da finti maghi o da parapsicologi ciarlatani? Dal 10 maggio basterà alzare la cornetta telefonica e comporre il numero nero per denunciare i fatti. Al 9325599, o al 9325699 (prefisso 06) risponderà una équipe, composta da circa 30 persone, che sarà in grado anche di fornire un parere legale. Il servizio, che parte dai Castelli Romani — dove sembra che tra sette sataniche e maghi dell'ultima ora i truffatori siano aumentati considerevolmente — si estende a tutto il territorio nazionale. Ieri mattina il prof. Carlo Ettore Grisini, da tutti conosciuto come il mago di Albano, ora anche perito nominato dal tribunale di Velletri per il caso «De Martino», ha illustrato gli scopi dell'iniziativa. Tutto parte dal proliferare di truffatori nel settore dell'occulto. In Italia sono oltre 70mila gli operatori, soltanto ad Albano ce ne sono ben 14, che effettuano circa 25mila consulenze l'anno. Una realtà intorno alla quale ruota un consistente giro di miliardi, considerate le tariffe che non vanno mai sotto il livello delle 100-150mila lire per le consulenze più semplici. Il problema che nessuno vuole affrontare seriamente — dice Grisini — è la mancanza di una legge che dia una regolamentazione alla categoria. È grave, anzi gravissimo, che basti aprire la partita Iva per poter avviare uno studio professionale. Non esiste un album ufficiale, non esistono controlli per accertare la serietà degli operatori. Mentre quindi si avviano trattative anche con i sindacati (finora soltanto La Riccia, segretario della Uil, ha aderito all'iniziativa) affinché si colmi questa grave lacuna legislativa, Grisini, che ha annunciato di abbandonare la professione, punta tutto sul telefono nero e sull'accademia internazionale di filosofia occulta «Sofia Anita» per sconfiggere i militanti rei di avere infangato l'intera categoria. Nel frattempo il 15 maggio le porte del lussuoso hotel «Villa Aricia», ad Aricia, si apriranno per ospitare una mostra di circa 200 mazzi di tarocchi antichi e moderni con le didascalie curate dalla dottoressa Carla Di Maria e dal dottor Umberto Saporì, rispettivamente dell'Università di Tor Vergata e La Sapienza. Inoltre proprio ieri mattina è arrivata dal Brasile la sensitiva Dona Andalusa Ramos Fagundes, che farà parte di una commissione di studi su magia nera e sette sataniche ai Castelli Romani. Presenti alla conferenza stampa anche il sindaco di Albano, Vincenzo Rovere e l'ex sindaco, Ada Scali, che hanno ribadito la necessità di tutelare tutti quei cittadini che vengono «ingannati e privati dei loro beni» da chi la professionalità non sa dove sia di strada. □ M.A.Ze.

Nell'ospedale entra in funzione un reparto di rieducazione cardiologica
Allenamenti per il cuore al S. Spirito
Prima palestra pubblica per infartuati

PIETRO STRANBA-BADIALE
I «ginnasti» sdraiati in cerchio sui loro tappetini, eseguono scrupolosamente gli esercizi seguendo gli ordini dell'istruttore. Su un lato, una decina di «cyclette» e un mucchietto di manubri da ginnastica. Ma non è una palestra qualsiasi: è il nuovissimo reparto di «rieducazione cardiologica» entrato in funzione un po' alla chetichella — l'inaugurazione ufficiale è in programma per il prossimo 25 maggio — e tra non poche difficoltà all'ospedale S. Spirito. Una novità assoluta, almeno a livello di strutture sanitarie pubbliche, per Roma e per l'intero Lazio. «Qui — spiega l'ideatore del servizio, Vincenzo Ceci, primario del reparto di cardiologia dell'ospedale — i pazienti che hanno subito un infarto seguono un ciclo di 24 sedute (un'ora tre volte alla settimana per due mesi) di ginnastica di grande utilità per la loro salute e più in generale per la loro qualità di vita,

perché alla ripresa dell'attività motoria si aggiunge una ritrovata fiducia in sé, la comprensione che anche dopo un infarto è possibile, nella maggioranza dei casi, riprendere a vivere e lavorare normalmente». I risultati, in effetti, sono più che confortanti: la sola riabilitazione cardiologica — nel resto d'Italia sono circa 85 le strutture pubbliche che la praticano, oltre a quelle private — consente di aumentare di un 20-30% la sopravvivenza a cinque anni di distanza dall'infarto, e riduce anche sensibilmente i rischi di reinfarto. Se poi è accompagnata da un adeguato sostegno psicologico e dalla correzione delle abitudini alimentari e di vita, i risultati sono ancora migliori. Ma è una pratica ancora pochissimo diffusa, che riesce a raggiungere solo una piccola minoranza — a livello nazionale si stima non più del 4% — di quei 60-70% di infartuati che po-

trebbe trarne beneficio. «È sicuramente un problema di strutture — afferma Ceci —, ma anche di carenze culturali. Ogni centro cardiologico pubblico di un certo livello dovrebbe avere una propria struttura riabilitativa, in modo da chiudere il cerchio tra momento dell'emergenza e ritorno alla vita normale». La strada che al S. Spirito si sta appunto cercando di percorrere: prima è entrata in funzione, nel dicembre del '92, l'unità coronarica, in cui fino a sei pazienti possono essere tenuti sotto costante monitoraggio; ora è partita l'unità riabilitativa, mentre in un prossimo futuro — letti e apparecchiature sono già pronti — dovrebbe entrare in funzione il reparto di terapia subintensiva, dove i pazienti appena dimessi dall'unità coronarica potranno cominciare a praticare sotto costante controllo i primi esercizi di riabilitazione. «Resta — aggiunge Ceci — il problema del dopo, di quando i pazienti, terminata anche la fisioterapia,

restano completamente soli. Un problema che stiamo cominciando ad affrontare da un lato attraverso l'Associazione del cuore, creata dagli stessi pazienti che così possono incontrarsi, trovare sostegno psicologico e dar vita a iniziative scientifiche e sociali, e dall'altro stringendo rapporti di collaborazione con associazioni di volontariato sanitario, che vorrei coinvolgere nella fase post-riabilitazione e per integrare l'attività dell'Associazione». Per intanto, la piccola palestra del S. Spirito rappresenta già un punto fermo per una quarantina di pazienti che a gruppi di dieci per volta si sottopongono ben volentieri alle fatiche della ginnastica sotto l'occhio vigile non solo di un abile fisioterapista, ma anche di un cardiologo che, grazie a un complesso sistema di monitoraggio telemetrico, controlla costantemente tutti i parametri cardiaci, pronto a intervenire in caso di necessità. Un insieme di apparecchiature — dal



Pazienti «al lavoro» nel reparto di rieducazione cardiologica del Santo Spirito

Alberto Pais

computer centrale agli apparecchi attaccati con elettrodi al petto dei pazienti — che rappresenta la parte più costosa del progetto di Ceci, la cui realizzazione è stata resa possibile da un lascito testamentario di un miliardo e 800 milioni gestito dall'Accademia delle scienze. E che consente ad alcune decine di infartuati (a pieno regime potranno essere anche 150 per ciclo) di praticare la riabilitazione al solo costo del ticket di centomila

lire (5.000 lire per gli esenti) contro la tariffa media di un milione e mezzo praticata nelle strutture private. Purché, naturalmente, nessuno metta i bastoni tra le ruote, come alcuni «sgradevoli» episodi delle scorse settimane (una mattina medici e pazienti si sono trovati la porta chiusa con un grosso lucchetto a causa di una contestazione sulla destinazione del locale): fanno purtroppo temere. Anche se — assi-

cura l'amministratore straordinario dell'Usl Rm11, Luciano Ciccolini — è allo studio una ristrutturazione complessiva. C'è stato qualche momento di tensione, ma ormai è definitivamente superato. In futuro tutti i servizi cardiologici non d'emergenza, dalla terapia subintensiva alla riabilitazione, troveranno posto in un apposito polo nella palazzina ora occupata dal laboratorio d'analisi.